



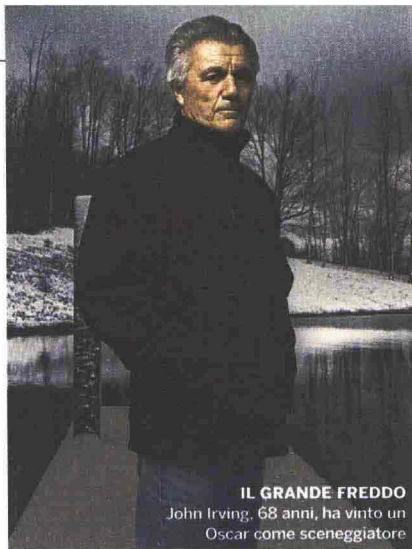
LIBRI

di Antonio D'Orrico

LA MORTE CORRE SUL FIUME E NEL ROMANZO DI IRVING

Il maestro del «Mondo secondo Garp» racconta, con cadenze da thriller, le peripezie di un cuoco italoamericano

Dominic e Daniel sono padre e figlio e vivono nel grande nord degli Stati Uniti, tra i boschi del New Hampshire. Dominic Bacigalupo (cognome che ne certifica le origini italiane, Bacigalupo era il portiere del Grande Torino) è un bravo cuoco, cucina, in un capannone ristorante che è anche il suo alloggio, per i taglialegna che lavorano in quelle lande fredde e desolate. Dominic è un buon padre per Daniel, un filino apprensivo (come sempre i padri nei romanzi di John Irving, di cui questo, *Ultima notte a Twisted River*, è il dodicesimo, e almeno otto sono straordinariamente belli). Dominic è apprensivo perché sa quanto la vita sia vulnerabile. Rosie, sua moglie, italiana anche lei, di un posto «vicino a Napoli», annegò proprio nelle acque, nere e gelide, del fiume Twisted. Fu una notte di bisboccia. Rosie, Dominic e l'amico fraterno Ketchum, un americano vero come quelli dei tempi dei pionieri, erano ubriachi fradici e facevano gli scemi in riva al Twisted ghiacciato. Ridevano, scherzavano, accennavano passi di danza. Poi, improvvisamente... Quella notte Dominic non l'ha più dimenticata e ha paura che la morte, come fanno sempre gli assassini, torni sul luogo del delitto per ghermire lui (e allora chi provvederà al piccolo Daniel?) o il ragazzino (e allora come farà lui a darsi pace?). Di quella notte, dell'esatta sequenza dei fatti, Dominic non parla mai con Daniel. Poi la morte torna a Twisted River per ghermire un ragazzino di 15 anni, che



IL GRANDE FREDDO

John Irving, 68 anni, ha vinto un Oscar come sceneggiatore

non è Daniel, ma un po' gli somiglia. Si chiama Angel, di origini italiane anche lui. Il volenteroso ma inesperto Angel scivola nel fiume durante la difficile operazione della fluitazione dei tronchi trasportati a valle dalla corrente. I tronchi che fluitano (si dirà così?) possono diventare, per chi non sa governarli, come una mandria di bufali lanciati al galoppo che travolgono rovinosamente chiunque si opponga al loro passaggio.

L'incidente è per Dominic un «per chi suona la campana», un memento, l'oscuro presagio di qualcosa di brutto che, ineluttabilmente, seguirà. La morte è tornata a Twisted River e non sembra ancora sazia, continua ad aggirarsi nel buio come fanno gli orsi del posto (orsi che, come i padri apprensivi, fanno parte della popolazione residente, quasi stabilmente, nei romanzi di John Irving). Avviene un delitto che ha modalità quasi comiche,

da slapstick, da gag, ma anche conseguenze dolorose e fatali sulle esistenze di Dominic e Daniel. I due devono scappare, nottetempo, lasciare Twisted River che, pur con tutti i suoi difetti, non era un posto malvagio per vivere (ai ragazzini di 12 anni, quanti ne ha Daniel nel 1954 - anno in cui accadono i fatti finora narrati, lo stesso anno in cui è nato John Irving - i posti dove vivono non sembrano mai malvagi).

Finisce così il primo atto del nuovo romanzo di Irving (ce ne sono altri cinque). Facciamo un intervallo. ←



Ultima notte a Twisted River di John Irving (Rizzoli)

IN 25 PAROLE



Requiem per un cane di Carlo Coccioli (Marsilio)

«Voi animali non siete stati avvelenati dal frutto dell'Albero Proibito, in voi la morte non sorveglia incessantemente la vita». Il libro più bello di Coccioli.



L'invenzione del romanzo di Rosamaria Loretelli (Laterza)

Il romanzo è

diventato il genere dominante da quando ha preso piede la lettura silenziosa e individuale invece che quella orale e collettiva. Significherà qualcosa.



La Repubblica delle camicie nere di Luigi Ganapini (Garzanti)

Musica & Guerra.

Secondo Fenoglio, *Fischia il vento, infuria la bufera*. «Canzone così genuinamente, tremendamente russa», era «una vera e propria arma contro i fascisti».

Cameo

LE LUCCIOLE DI PASOLINI SONO PROPRIO SCOMPARSE

IL GIALLO DELLE LUCERTOLE. Dalla settimana passata è in corso un noir. Riassunto della puntata precedente. Una lettrice, che chiede di essere denominata «L'Amante delle lucciole» per non cadere vittima di vendette da parte dei neogrecisti italiani, da lei definiti «pochi ma agguerriti», scrive per informare che nella traduzione italiana di *Io e Kostas Charitos* dello scrittore greco Petros Markaris le lucciole, sulla cui scomparsa Pasolini incentrò una delle sue più celebri e struggenti metafore, sono diventate lucertole. La lettrice sostiene che nell'originale si parla di lucciole e non di lucertole.

Seconda puntata. Stamattina ho ricevuto la lettera seguente: «Sono Andrea Di Gregorio, il traduttore di Markaris, di cui la sua scandalizzata e spaventata lettrice le ha raccontato le malefatte. Volevo tranquillizzare la signora: nell'originale greco non c'è affatto scritto "lucciole" ["kolofitiès" o "pigo-lambides"] ma "sàvres", che vuol dire "lucertole", e gli amici della signora che le hanno riferito altrimenti (ammesso che esistano) andrebbero bacchettati perché hanno mentito sapendo di mentire. Probabilmente si tratta di una svista in cui Markaris è incolpevolmente caduto, dato che non conosce l'italiano... Di certo non è un errore né del traduttore (ne avrò sicuramente fatti altri ma non questo), né della solerte e capace redazione della Bompiani. Trasmetta quindi i miei saluti alla signora neogrecista - che se controlla la lista della spesa come verifica i testi originali, "per sentito dire", avrà già il suo bel daffare - e la ringrazio per l'ospitalità». Poi è arrivata un'altra lettera: «Le posso garantire che nell'edizione greca di *Io e Kostas Charitos*, si parla, a p.108, delle lucertole di Pasolini. Saures! Anonimo amante delle lucertole. Mauro Ballotta». Allora sono lucertole (sàvres o saures, le due lettere divergono a proposito). Però il problema è che se lo scrittore greco confonde lucciole con lucertole, nella versione italiana si poteva correggerlo. O no? Approfitto, per trasmettere i saluti di Pasolini. adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA